

Editoriale

(Una patho-sophia?)

Bernhard Waldenfels è certamente tra i rappresentanti di spicco della tradizione filosofica contemporanea di indirizzo fenomenologico. La sua formazione scientifica, la sua vicenda intellettuale e il ricchissimo ventaglio di pubblicazioni, molte delle quali tradotte nelle maggiori lingue, lo caratterizzano come un significativo erede della grande tradizione filosofica tedesca, che egli ha vivificato nel contatto creativo con il pensiero contemporaneo, di cui è un riconosciuto protagonista.

Al centro del suo lavoro teorico si trova la proposta di una fenomenologia fondata in modo patico e orientata in senso responsivo, attenta alle problematiche della corporeità, dell'espressione artistica, dell'interculturalità, dell'etica ed elaborata nel confronto con i grandi classici della tradizione filosofica, a partire da Platone, cui sempre di nuovo ritorna. Estremamente originale è il suo ripensamento della tradizione fenomenologica attraverso un confronto serrato con l'eredità di Edmund Husserl e con le sollecitazioni della filosofia francese del secondo dopoguerra, profondamente influenzata proprio da quel pensiero tedesco della prima metà del Novecento che, in seguito ai disastri della storia, aveva vissuto le lacerazioni della persecuzione e della diaspora. Con i suoi studi e le sue ricerche, Bernhard Waldenfels – che appartiene a quella generazione di intellettuali tedeschi cresciuti nelle macerie e nelle speranze della ricostruzione – si è sempre adoperato per

rinvigorire una tradizione filosofica di grande spessore, rigenerandola soprattutto nel confronto con gli esiti francesi del lascito fenomenologico, in particolare nel dialogo con quegli interpreti, eredi e anche 'eretici' di spicco che sono stati, tra gli altri, Maurice Merleau-Ponty, Jean-Paul Sartre, Emmanuel Levinas, Michel Foucault, Paul Ricoeur e Jacques Derrida.

Cruciale è in particolare la sua elaborazione dell'esperienza dell'estraneo (Fremderfahrung), attraverso cui rivisita e radicalizza il problema dell'alterità, nodo fondamentale nella riflessione filosofica del Novecento, evidenziando il tratto della sorpresa, della meraviglia, del pathos e ridisegnando l'inevitabile ritardo e gli slittamenti di una soggettività da ripensare – più che al nominativo dell'ego o al complemento oggetto del me o del sé – secondo invece un dativo di indirizzo da problematizzare, come movimento verso l'altro. L'estraneo deve essere inteso, secondo Waldenfels, a partire dall'esperienza traumatica dello spossessamento e della destabilizzazione, laddove l'incidente è un evento che travolge e scardina la realtà (qualcosa ci salta all'occhio, si impone, ci sfida, ci ferisce, ci annienta). Questo rappresenta emblematicamente e paradossalmente l'alternativa al modello classico di una fenomenologia o di un'ermeneutica pensate a partire dall'intenzionalità di un soggetto agente o a partire dalla fiducia nel senso di un mondo condiviso.

Il fascicolo speciale di "Critical Hermeneutics" che gli è dedicato ripropone la settimana del giugno 2023, in cui Bernhard Waldenfels fu Visiting Professor dell'Ateneo di Cagliari, nel quadro delle iniziative scientifiche finanziate dalla Regione Autonoma della Sardegna. Sono state giornate di discussione e di scambio, a partire dalle lezioni magistrali offerte alla riflessione comune e che hanno attivato approfondimenti anche in altre direzioni.

Riproduciamo qui di seguito innanzitutto il convegno internazionale, che in realtà è stato il coronamento di quella iniziativa insieme didattica, accademica e di ricerca. Il fascicolo inizia con una prima parte dedicata agli "Enigmi della fenomenologia: il non evidente", inaugurata dalla lectio magistralis che Bernhard Waldenfels tenne allora su La nascita dell'ethos dal pathos – Percorsi di una fenomenologia responsiva. A partire dalle sue sollecitazioni teoriche, che invitano a ripercorrere altrimenti l'eredità della fenomenologia classica, studiosi provenienti da varie Università italiane ed estere, alcuni dei quali allievi diretti e traduttori della sua opera in italiano, ne hanno tematizzato gli esiti, problematizzando una soggettività che si racconta nella storia di sé (Sanem Yazicioğlu), rompendo il cerchio magico della rappresentazione e dell'intenzionalità (Fabio Ciaramelli), tematizzando l'esperienza dell'estraneazione (Mariannina Failla) e dello sdoppiamento del sé (Roberta Guccinelli), sollevando la questione urgente della responsabilità verso le generazioni future (Ferdinando Menga).

Il seminario raccolto nella seconda parte del fascicolo ("Margini e abissi dell'esperienza") è stato un'arena di confronti spesso appassionati, che ha visto la partecipazione di giovani studiosi della tradizione fenomenologica e di dottorandi in formazione. Sempre a partire dall'iniziale contributo di Bernhard Waldenfels, che qui presentiamo nella versione tedesca e nella traduzione italiana esposta a suo tempo nelle varie sedute, i paradossi e le aporie dell'esperienza sono stati misurati al metro del tempo (alla lezione sui Punti di rottura di un'esperienza diacronica seguono gli interventi di Filippo Nobili ed Enrica Spada), sono stati messi al vaglio del caso limite del corpo (l'intervento su: Il corpo vivo come medium originario e il corpo fisico come veicolo della tecnica: fenomenologia e fenomenotecnica è commentato da Marco Deodati e Luca Filaci) e sono stati infine confrontati all'enigma dell'inconscio (la riflessione su L'inconscio come

estraneo: fenomenologia e psicoanalisi in dialogo è *discussa da Valeria Bizzari e Cristiano Vidali*).

Questo fascicolo speciale di "Critical Hermeneutics" esce in concomitanza con il conferimento all'insigne studioso della laurea honoris causa in Filosofia e Teorie della Comunicazione da parte dell'Università degli Studi di Cagliari. Quasi ad esemplificare, in persona, quei capovolgimenti sorprendenti che sempre di nuovo offre un'esperienza pungolata dall'estraneo, Bernhard Waldenfels torna di nuovo a Cagliari, questa volta non semplicemente come il maestro, ma anche come lo studente laureando, in questa sua duplice veste incarnando ancora quell'ideale del fenomenologo principiante che il vecchio Husserl non aveva smesso di coltivare.

Gabriella Baptist